



ISTITUTO NAZIONALE PER LA FAUNA SELVATICA

**LA CATTURA DEGLI UCCELLI DA RICHIAMO  
DALL'ENTRATA IN VIGORE DELLA LEGGE N. 157/92 AD OGGI:  
SINTESI DELL'ATTIVITÀ SVOLTA DALLE AMMINISTRAZIONI E  
VALUTAZIONE DELLE CRITICITÀ ESISTENTI**

Relazione presentata da Alessandro Andreotti  
nell'ambito del Seminario organizzato  
dalla Lega per l'Abolizione della Caccia (LAC)

**Uccelli da richiamo:  
Vivere senz'ali.**



*seminario*  
**Sabato, 6 ottobre 2007**

**Bologna**  
Via Santo Stefano, 119  
**Sala Conferenze**

I dati e il testo presentati in questa relazione sono tratti (parzialmente rielaborati) dal rapporto “La cattura di uccelli a fini di richiamo nel periodo 1994-2005. Sintesi dell’attività svolta e analisi delle problematiche esistenti” redatto nel gennaio 2007 da Alessandro Andreotti e Sara Tomasini per conto dell’Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS), con il contributo del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Alessandro Andreotti ([alessandro.andreotti@infs.it](mailto:alessandro.andreotti@infs.it)) svolge attività di tecnologo presso l’Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. Dal 1996 al 2007 si è occupato dell’espressione dei pareri che l’Istituto è chiamato ad esprimere per legge alle Amministrazioni provinciali e regionali per l’attivazione degli impianti per la cattura dei richiami.

## INTRODUZIONE

In diverse regioni italiane, in passato veniva praticata la cattura con reti degli uccelli selvatici, sia per scopi alimentari (uccellazione), sia per permetterne la detenzione a fini amatoriali o di richiamo per l'attività venatoria. A seguito delle disposizioni contenute nella Legge n. 799/67 l'uccellazione è stata proibita a partire dal primo aprile 1969, mentre è continuato il prelievo a fini amatoriali o di richiamo. Tale attività è proseguita in base al disposto delle Leggi n. 17/70 e n. 968/77.

Con la Legge n. 157/92 (art. 4, commi 3 e 4) è stata prevista per le Regioni la possibilità di autorizzare la cattura di uccelli a fini di richiamo tramite l'attivazione di impianti di cui le Province sono titolari. Queste forme di cattura sono iniziate nel 1994 in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, nel 1996 in Toscana, nel 1998 nelle Marche e nel 2000 nella Provincia Autonoma di Trento (tab. 1), spesso impiegando gli stessi impianti un tempo utilizzati per l'uccellazione (roccoli, bresciane, copertoni, ecc.) e sono tuttora praticate.

Nella presente relazione viene fornita una sintesi dell'attività di cattura svolta in Italia dal 1994 al 2005 e vengono evidenziate alcune criticità per come l'intera materia viene regolamentata e gestita, in apparente contrasto con la normativa comunitaria (Direttiva n. 79/409/CEE).

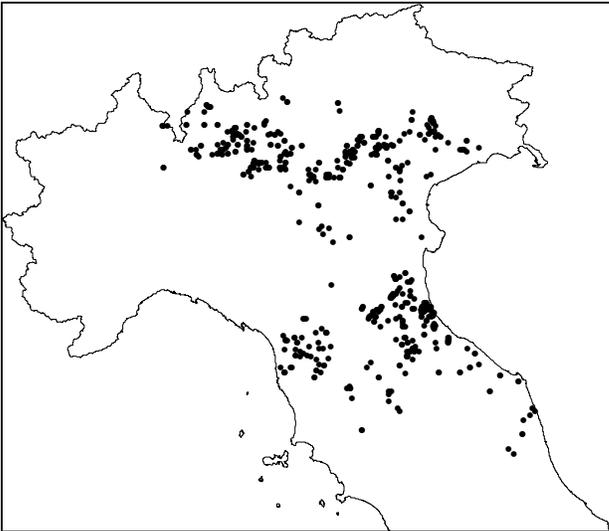


Reti a tramaglio all'interno di un roccolo (Foto Archivio INFS).

## L'ATTIVITÀ DI CATTURA DAL 1994 AL 2005

I dati relativi al numero di impianti attivati e al numero di richiami catturati nel periodo 1994-2005 sono stati forniti ufficialmente dalle Amministrazioni che hanno autorizzato le catture. Non è stata considerata la situazione del Friuli-Venezia Giulia, dal momento che per questa Regione non si dispone di adeguata documentazione. Per quanto riguarda la stagione 2005 mancano i dati relativi al numero di richiami catturati dalla Provincia di Pesaro e Urbino, in quanto non trasmessi dall'Amministrazione. La distribuzione degli impianti di cattura è stata confrontata con quella delle uccellande presenti in Italia nel 1931 (Toschi, 1933<sup>1</sup>). Le informazioni relative agli operatori abilitati derivano dalle banche dati dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica che ha, per legge, il compito di valutare l'idoneità del personale che gestisce gli impianti di cattura.

### *Impianti di cattura*



**Figura 1:** Distribuzione degli impianti di cattura attivi nel periodo 1994-2005.

Dal 1994 al 2005 sono stati attivati 459 impianti diversi in 6 regioni (fig. 1, tab. 1).

In media per anno hanno operato 169 impianti (min 55 nel 1994, max 204 nel 1999, DS 42,8); nell'ultimo quinquennio la media si è assestata su 180 impianti (min 172 nel 2005, max 188 nel 2001, DS 6,2).

Se si confronta la distribuzione degli impianti con quella delle uccellande nel 1933 riportata da Toschi (n. 1.749; fig. 2), si osserva come si sia registrata una diminuzione altamente significativa (G test, 494,5; df = 1;  $P < 0.001$ ). In

Piemonte, Liguria e Umbria l'attività di cattura non è stata ripresa dopo il 1992, mentre in altre regioni si è registrato un forte calo del numero di impianti, con la sola eccezione della Romagna, dove queste strutture sono aumentate. La riduzione degli impianti osservata in alcune realtà territoriali può essere collegata sia ad indirizzi politici (Piemonte, Trento), sia alle tipologie delle strutture un tempo operanti che in alcuni casi non si sono prestate ad una

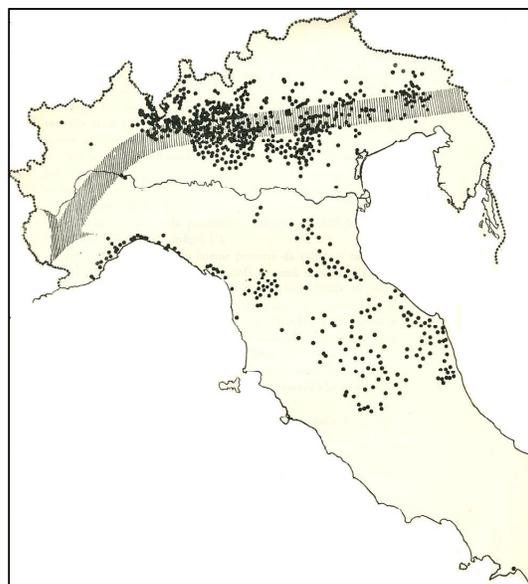
---

<sup>1</sup> Toschi A., 1933. Sulla distribuzione delle Uccellande in Italia. Ric. Zool. Appl. Caccia VII: 1-32.

conversione per le finalità previste dalla Legge 157/92 (Italia centrale, Liguria); d'altra parte l'aumento in Romagna pare legato al fatto che in passato gli impianti fossero mobili e dunque non censiti nell'indagine di Toschi.

La circostanza che gran parte degli impianti attivati nel periodo 1994-2005 derivi da preesistenti strutture ove si praticava l'uccellazione spiega perché vi sia una netta prevalenza di roccoli e di impianti che utilizzano reti tradizionali (tramagli), molto efficienti, ma meno adatte a garantire l'incolumità degli uccelli rispetto alle *mist-nets*.

A titolo di esempio, nel biennio 2003/04 sono stati attivati roccoli (49,3%), copertoni/prodine (14,1%), bresciane (13,6%), strutture miste (12,2%) e reti verticali (10,8%) (fig. 3). Dei 180 impianti con reti verticali solo il 20% ha utilizzato esclusivamente *mist-net*, mentre un ulteriore 30% ha utilizzato sia *mist-net* che tramagli.



**Figura 2:** Distribuzione delle uccellande fisse attive nel 1931 (Toschi, 1933).

| Stagione di cattura | N impianti attivati | Regioni in cui sono stati attivati gli impianti di cattura   |
|---------------------|---------------------|--|
| 1994                | 55                  | <b>Lombardia (35); Veneto (9); Emilia-Romagna (11)</b>   |
| 1995                | 116                 | Lombardia (49); Veneto (37); Emilia-Romagna (30)   |
| 1996                | 163                 | Lombardia (57); Veneto (35); Emilia-Romagna (52); <b>Toscana (19)</b>  |
| 1997                | 187                 | Lombardia (64); Veneto (45); Emilia-Romagna (58); Toscana (20)   |
| 1998                | 198                 | Lombardia (60); Veneto (54); Emilia-Romagna (62); Toscana (18); <b>Marche (4)</b>                                    |
| 1999                | 204                 | Lombardia (62); Veneto (55); Emilia-Romagna (58); Toscana (22); <b>Marche (7)</b>                                    |
| 2000                | 203                 | Lombardia (61); Veneto (52); Emilia-Romagna (59); Toscana (21); <b>Marche (9); Provincia Autonoma di Trento (1)</b>  |
| 2001                | 188                 | Lombardia (52); Veneto (56); Emilia-Romagna (56); Toscana (15); <b>Marche (8); Provincia Autonoma di Trento (1)</b>  |
| 2002                | 184                 | Lombardia (58); Veneto (54); Emilia-Romagna (45); Toscana (16); <b>Marche (10); Provincia Autonoma di Trento (1)</b> |
| 2003                | 181                 | Lombardia (60); Veneto (53); Emilia-Romagna (44); Toscana (14); <b>Marche (9); Provincia Autonoma di Trento (1)</b>  |
| 2004                | 177                 | Lombardia (54); Veneto (53); Emilia-Romagna (44); Toscana (16); <b>Marche (9); Provincia Autonoma di Trento (1)</b>  |
| 2005                | 172                 | Lombardia (55); Veneto (50); Emilia-Romagna (43); Toscana (15); <b>Marche (8); Provincia Autonoma di Trento (1)</b>  |

**Tabella 1:** Numero di impianti attivati suddivisi per anno e per regione amministrativa; in grassetto è evidenziato l'inizio dell'attività di cattura di ciascuna Amministrazione.

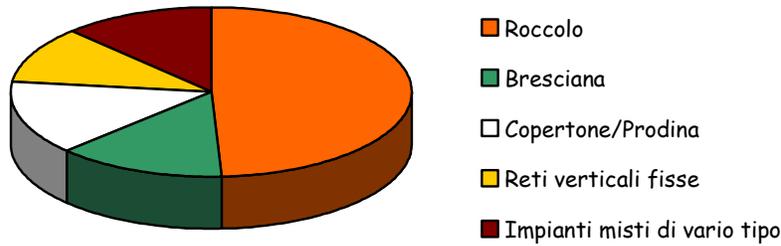
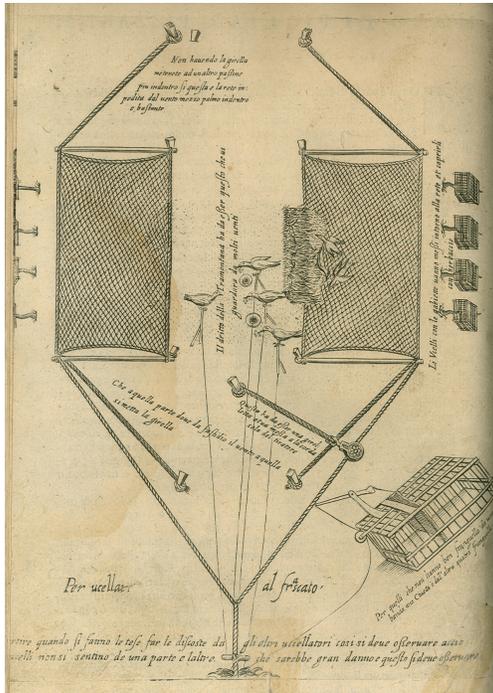
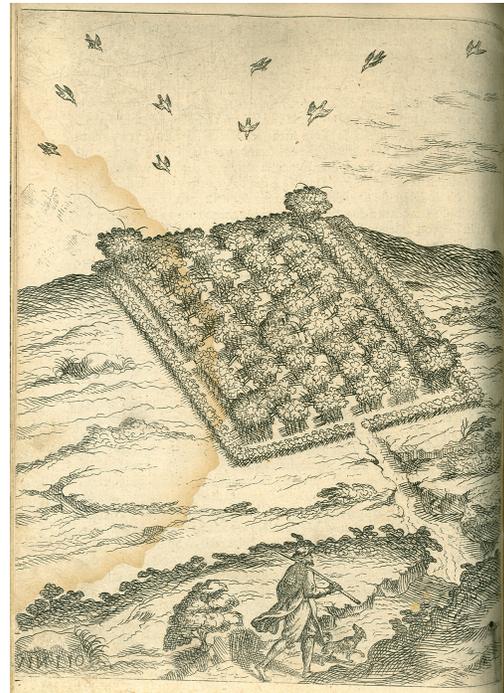


Figura 3: Tipologia degli impianti attivati nel biennio 2003/04.



a



b

Illustrazioni tratte dal volume “Uccelliera” di Pietro Olina, edizione del 1622 (Biblioteca INFS); a - impianto a reti orizzontali, b - impianto a reti verticali.

L’attività degli impianti si è svolta nel periodo compreso tra la fine di settembre e il 31 dicembre, coincidente con la migrazione post-riproduttiva e l’inizio dello svernamento. La resa media degli impianti è andata lentamente aumentando negli anni (Fig. 4).

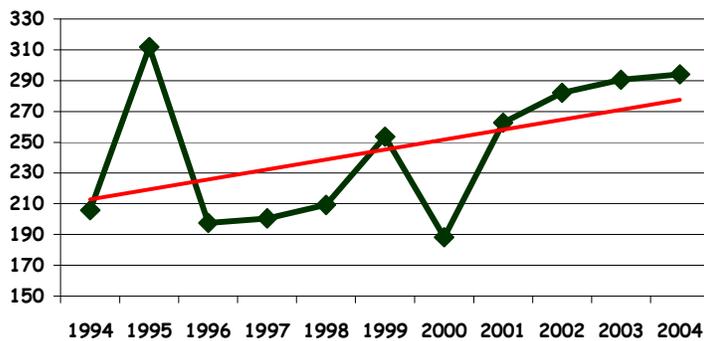


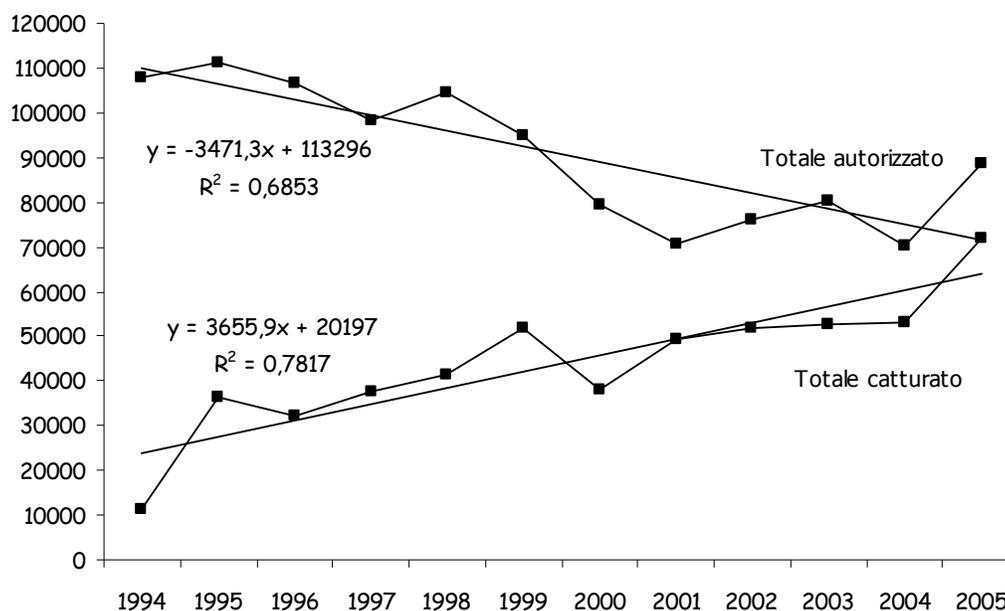
Figura 4: Numero medio di catture per impianto nel periodo 1994-2004

## ***Richiami catturati***

Nel periodo 1994-2005 sono stati catturati 527.520 uccelli, con un minimo di 11.320 nel 1994 e con un massimo di 72.075 nel 2005 e una tendenza all'incremento; allo stesso tempo si è verificato un calo dei quantitativi autorizzati, scesi da un massimo di 111.390 (1995) ad un minimo di 70.275 (2004) (fig. 5).

La progressiva riduzione del divario tra autorizzato e catturato riscontrata fino alla stagione 2004 è dovuta al fatto che le Regioni sino a tale data hanno seguito le indicazioni tecniche fornite dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, che hanno portato a dimensionare i quantitativi catturabili in base alle catture realizzate nelle stagioni precedenti.

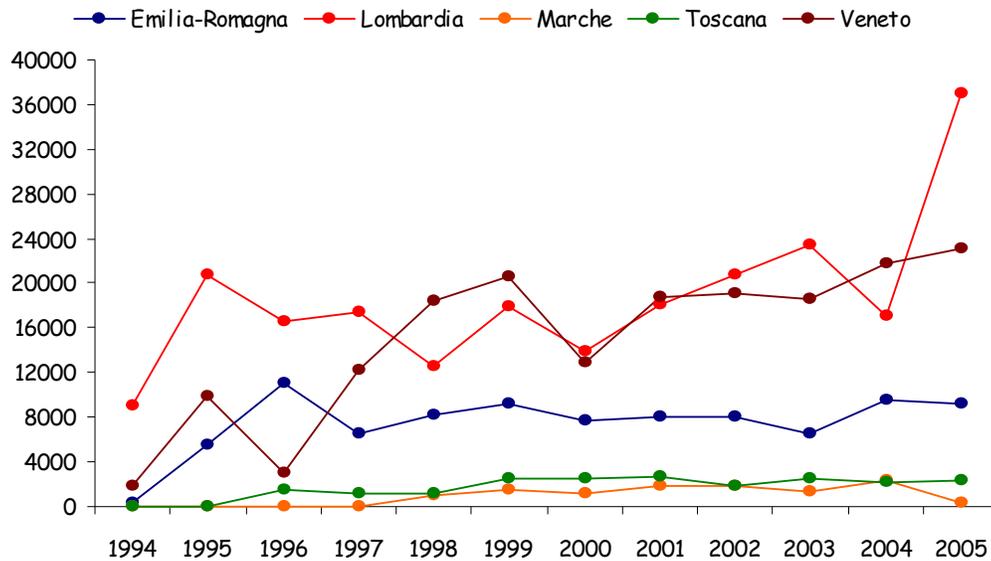
L'aumento dei quantitativi autorizzati nel 2005 è imputabile essenzialmente alle scelte compiute dalla Regione Lombardia (Fig. 6) che ha deciso di fissare un numero di richiami da catturare superiore a quelli stabiliti negli anni precedenti (44.100 nel 2005, rispetto a 25.130 del 2004). Gli impianti attivati in Lombardia sono riusciti a catturare buona parte dei quantitativi autorizzati, senza aumentare in numero; questo riprova che in passato sono stati sottoutilizzati.



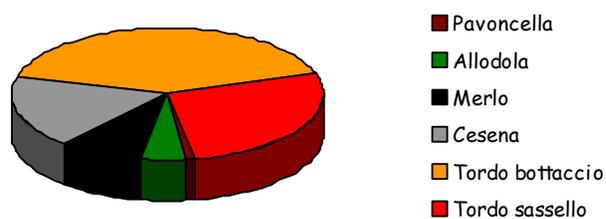
**Figura 5:** Andamenti dei quantitativi di richiami autorizzati e delle catture effettuate nel periodo 1994-2005 a livello nazionale.

Le catture effettuate durante i 12 anni di attività hanno riguardato soprattutto i Turdidi e

l'Allodola e solo marginalmente la Pavoncella (n. 4.210) e il Colombaccio (n. 101); in particolare le specie più catturate sono risultate il Tordo bottaccio (41,2%), il Tordo sassello (27,4%) e la Cesena (18%) (figg. 7 e 8). Storno, Passera d'Italia e Passera mattugia sono stati catturati solo fino al 1996; successivamente non sono state più oggetto di prelievo a seguito di una variazione del quadro legislativo. Nel triennio 1994-1996 sono stati catturati 5.612 storni, 393 passere d'Italia e 159 passere mattugie.



**Figura 6:** Andamenti delle catture effettuate nelle diverse regioni nel periodo 1994-2005.



**Figura 7:** Distribuzione fra le diverse specie delle catture effettuate nel periodo 1994-2005.

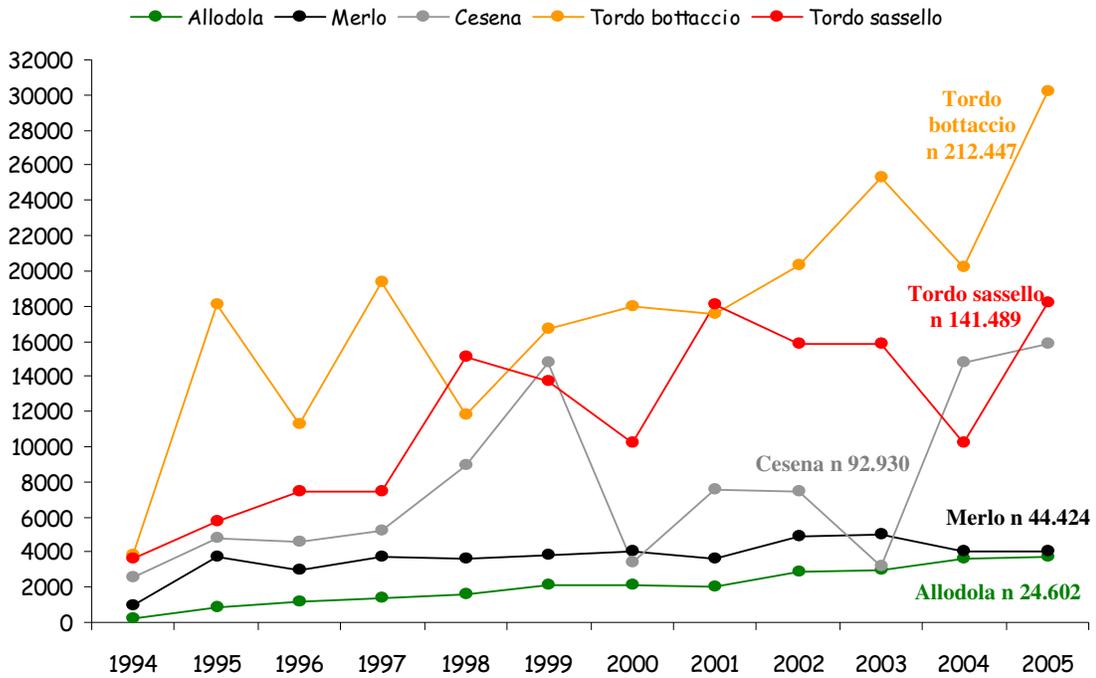


Figura 8: Andamenti delle catture suddivise per specie effettuate a livello nazionale nel periodo 1994-2005.

### Operatori abilitati

La Legge n. 157/92, all'art. 4, comma 3, ha dato il compito all'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica di valutare l'idoneità del personale che gestisce gli impianti di cattura; l'Istituto si è quindi impegnato, a partire dal 1993, ad organizzare sessioni di esame per abilitare i tenditori all'attività di cattura dei richiami. Gli esami svolti dal 1993 al 2004, ogni anno, eccetto nel 1999 e nel 2003, hanno portato all'abilitazione di 1.154 tenditori di nove Regioni diverse e una Provincia Autonoma, Trento (fig. 9).

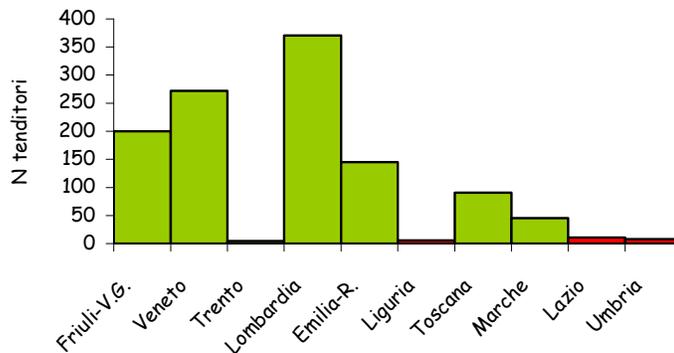
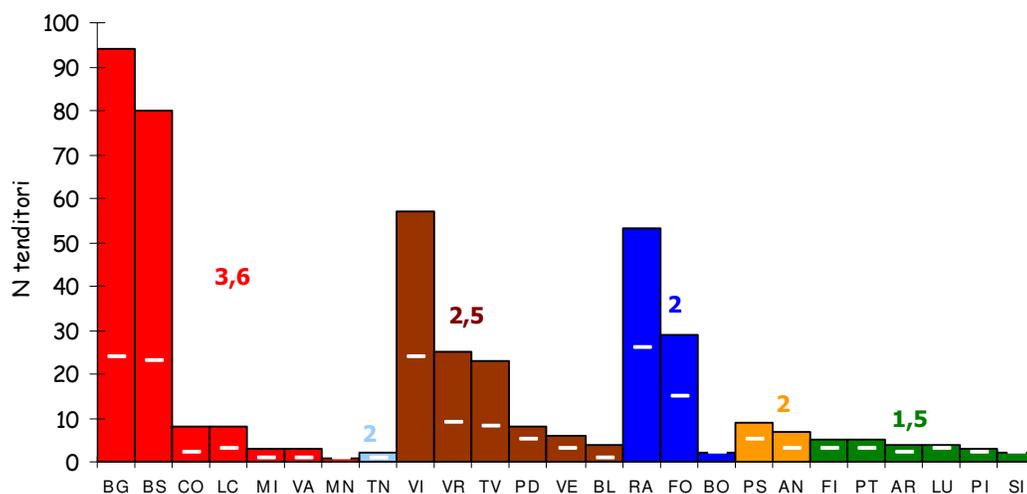


Figura 9: Numero totale di tenditori abilitati dal 1993 al 2004 (in rosso sono indicate le Regioni che non hanno mai autorizzato le catture).

Sono stati abilitati anche tenditori su richiesta di Amministrazioni che non hanno attivato gli impianti di cattura (LI, n. 2; MS, n. 4; PO, n. 2; MC, n. 4, Liguria, n. 6; Lazio, n. 11; Umbria, n. 8). Sia per questo motivo, sia per rinunce all'attività, il numero di tenditori idonei non corrisponde al numero di personale effettivamente operante. In base ai dati in possesso dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, ad oggi hanno rinunciato all'attività di tenditore 61 abilitati - Friuli-Venezia Giulia, 1 (UD); Lombardia, 42 (BG) e 2 (MI); Emilia-Romagna, 1 (RN); Toscana, 1 (PI) e 1 (SI); Marche, 11 (AN) e 2 (MC). Tuttavia, dall'esame della documentazione tecnica fornita dalle Amministrazioni si può stimare che nella stagione di cattura 2005 abbiano operato solo 445 tenditori, variamente distribuiti tra le diverse province (fig. 10), in funzione del numero e delle dimensioni degli impianti presenti in ogni ambito provinciale. E' dunque probabile che le rinunce all'attività da parte del personale idoneo siano state comunicate all'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica in modo frammentario da parte delle Province titolari degli impianti.

A livello nazionale, nel 2005 hanno operato mediamente 2,6 addetti per impianto, con un massimo di 3,6 tenditori in Lombardia e un minimo di 1,5 operatori in Toscana (fig. 10). L'elevato quantitativo di tenditori in Lombardia è legato principalmente alla dimensione degli impianti che, nella maggior parte dei casi, presentano uno sviluppo lineare delle reti superiore ai 100 m e richiedono un alto numero di operatori.



**Figura 10:** Numero di tenditori operanti nelle diverse province impegnate nell'attività di cattura durante la stagione 2005. I trattini indicano il numero di impianti attivati da ogni Amministrazione provinciale, mentre i valori indicano il numero medio di tenditori per impianto per regione.

## LE PROBLEMATICHE ESISTENTI

La circostanza che il prelievo degli uccelli da richiamo venga effettuato utilizzando reti, mezzi di cattura vietati dalla Direttiva n. 79/409/CEE, implica il ricorso al regime di deroga secondo quanto previsto dall'art. 9 della Direttiva medesima. In particolare, occorre riferirsi alla lettera c) dell'art. 9, che prevede la possibilità di autorizzare deroghe “*per consentire in condizioni rigidamente controllate e in modo selettivo la cattura, la detenzione o altri impieghi misurati di determinati uccelli in piccole quantità*”.

Le condizioni poste dalla Direttiva n. 79/409/CEE per autorizzare le deroghe implicano la verifica di alcuni presupposti.

- **Assenza di soluzioni alternative:** Il comma 1 dell'art. 9 subordina la possibilità di autorizzare le deroghe all'assenza di altre soluzioni soddisfacenti. Come si legge nella “Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici” redatta dalla Commissione Europea, si tratta di “*un requisito essenziale che tutte le deroghe devono rispettare*” (par. 3.4.1.). Nel caso in esame, un'alternativa alla cattura di uccelli selvatici può essere rappresentata dall'allevamento mediante l'utilizzo esclusivo di soggetti nati in cattività; in proposito si vedano i paragrafi da 3.4.1 a 3.4.13 della Guida citata. Sostanzialmente tutte le specie utilizzate come richiami vivi per l'esercizio della caccia da appostamento possono essere riprodotte in cattività, anche se non tutte con la medesima facilità. In tabella 2 si riportano i dati ufficiali trasmessi da alcune Amministrazioni riguardo ai richiami provenienti da allevamento, confrontati con i quantitativi dei richiami di cattura.
- **Condizioni rigidamente controllate:** Premessa essenziale per assicurare il rispetto di questa condizione è la registrazione di tutti i richiami detenuti dai cacciatori di un determinato ambito amministrativo (ATC, Provincia o Regione). L'esistenza di un registro dei richiami, infatti, risulta fondamentale sia per garantire un'adeguata attività di vigilanza e controllo che limiti la diffusione di pratiche illegali, sia per quantificare il fabbisogno in modo che le catture vengano effettuate solo nella misura strettamente necessaria a soddisfare la richiesta del mondo venatorio (si veda il punto successivo). Dovrebbero inoltre esistere forme di gestione degli allevamenti che consentano di ottenere un quadro completo e aggiornato dei richiami prodotti ogni anno in cattività. Le norme dovrebbero prevedere l'utilizzo obbligatorio di anelli inamovibili chiusi del diametro adatto alla specie apposti ai *pulli* entro i primi giorni di vita e la registrazione di ogni singolo soggetto; inoltre, per risultare realmente efficaci, dovrebbero essere estese all'intero territorio nazionale e includere specifiche clausole per l'importazione di soggetti nati in cattività provenienti dall'estero. In realtà la situazione esistente nelle diverse realtà regionali e/o provinciali si discosta sensibilmente da quanto sopra indicato.

| Province  | Richiami di cattura | Richiami di allevamento | %    | Richiami allevati annualmente      |
|-----------|---------------------|-------------------------|------|------------------------------------|
| BG        | 52.253              | 45.709 (2006)           | 46,7 | -                                  |
| BS        | 95.123              | 39.050 (2006)           | 29,1 | -                                  |
| CO        | 3.053               | 0 (2006)                | 0,0  | -                                  |
| LC        | 13.669              | 3.140 (2006)            | 18,7 | -                                  |
| MI        | 1.430               | 600 (2006)              | 29,6 | -                                  |
| MN        | 1.308               | 902 (2006)              | 40,8 | -                                  |
| SO        | 1.022               | 578 (2006)              | 36,1 | -                                  |
| VA        | 4.450               | 450 (2006)              | 9,2  | -                                  |
| Lombardia | 172.308             | 90.429 (2006)           | 34,4 | 21.353 (2005)                      |
| TV        | 15.835              | 7.567 (2003)            | 32,3 | -                                  |
| VR        | 14.214              | 5.138 (2005)            | 26,6 | -                                  |
| BO        | 2.615 (2004)        | 54 (2005)               | 2,0  | -                                  |
| FC        | 41.262              | 3.031 (2006)            | 6,8  | -                                  |
| RA        | -                   | -                       | -    | 18 strutture di allevamento (2004) |
| AN        | 8.723               | 491 (2005)              | 5,3  | -                                  |
| AP        | 9.545               | 0 (2004)                | 0,0  | -                                  |
| PU        | 22.826              | 2.808 (2005)            | 11,0 | -                                  |

**Tabella 2:** Quantitativi di uccelli da richiamo detenuti dai cacciatori, suddivisi su base provinciale e distinti in base all'origine (di cattura e di allevamento); tra parentesi è indicato l'anno a cui il dato si riferisce; in assenza di indicazione, si veda l'anno relativo ai richiami allevati. Le percentuali indicano quanto i richiami da allevamento concorrono al quantitativo dei richiami complessivamente detenuti. Nell'ultima colonna a destra è riportato il numero di richiami prodotto annualmente negli allevamenti. Per la Lombardia è indicato anche il dato regionale cumulativo.

- **Impieghi misurati:** I prelievi in deroga devono essere il più possibile limitati (*cfr.* par. 3.4.13 della Guida redatta dalla commissione Europea); per questa ragione deve essere autorizzata solamente la cattura del numero di richiami necessario a soddisfare le esigenze del mondo venatorio. A seguito di tale disposizione, l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica fin dal 2000 ha richiamato l'attenzione delle Amministrazioni interessate sulla necessità di acquisire una serie di informazioni in base alle quali stabilire il fabbisogno annuale di richiami vivi in ciascun ambito provinciale. Sino ad ora i dati pervenuti sono risultati frammentari, non aggiornati o contraddittori, evidenziando l'assenza o l'incompletezza di apposite banche dati (si veda il punto precedente).
- **Autorità abilitata ad avallare le deroghe:** In base al quarto alinea del comma 2 dell'art. 9, occorre sia individuata un'autorità "abilitata a dichiarare che le condizioni stabilite sono realizzate e a decidere quali mezzi, impianti e metodi possono essere autorizzati, entro quali limiti e da quali persone". Nella realtà italiana non è chiaro a chi spetti questa responsabilità; ad un esame della Legge n. 157/92 sembra che il Legislatore abbia inteso assegnare questo ruolo all'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, tuttavia negli ultimi anni diverse Amministrazioni hanno avviato programmi di cattura in difformità alle indicazioni tecniche fornite dall'Istituto.

Per ottemperare agli obblighi previsti dalla normativa comunitaria, le Amministrazioni interessate dovrebbero garantire un'adeguata gestione del patrimonio di richiami detenuti dai cacciatori, prevedendo la creazione di apposite banche dati e la realizzazione di frequenti controlli sui richiami detenuti. Parallelamente dovrebbero incentivare la riproduzione in cattività delle specie più facilmente allevabili, allo scopo di ridurre sensibilmente il numero di uccelli prelevati in natura.